

Foto grande. Gimbo Tamberi, dopo la prova dell'alto vinta a 2.32, posa con i suoi tifosi che hanno letteralmente riempito il palazzetto di Ancona.

Sopra: Leonardo Fabbri nel lancio a 20.69, che gli ha regalato il titolo tricolore e il nuovo primato personale, nonché miglior prestazione italiana under 23. Sotto tetto da 22 anni un lanciatore italiano non arrivava così lontano.

Sotto: Sonia Malavisi festeggia dopo il 4.50 nell'asta.

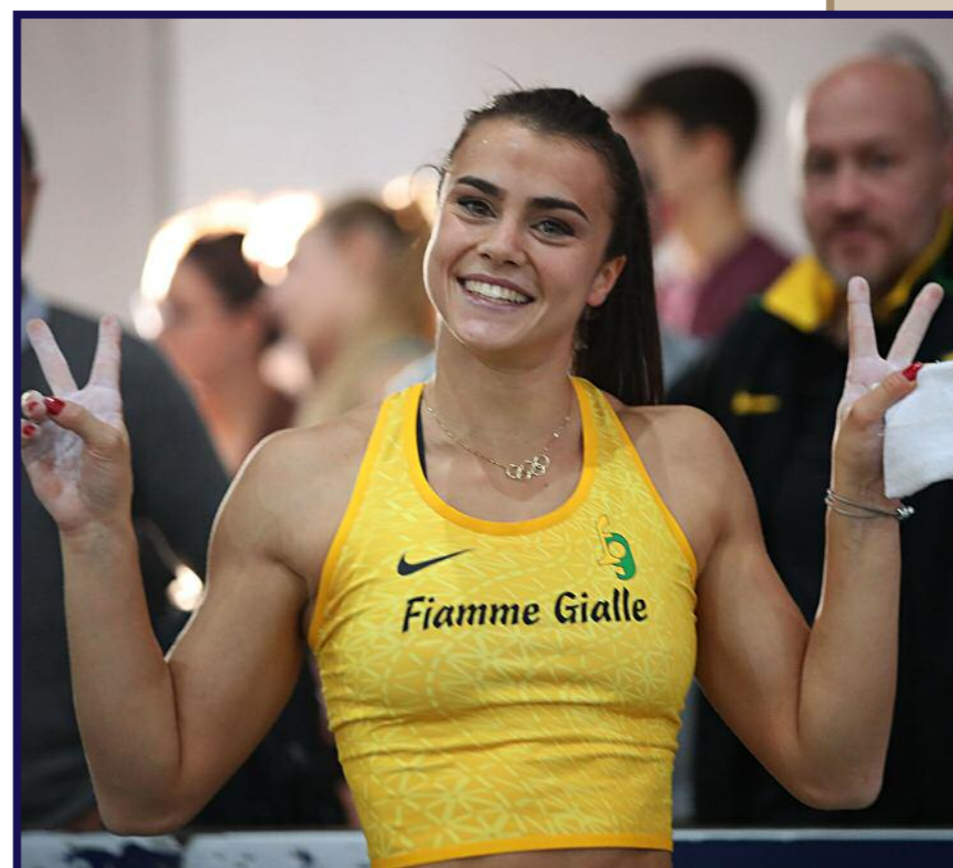
(Foto Colombo/Fidal).

Da Ancona con amore

Considerazioni, niente affatto tecniche, sui campionati italiani assoluti indoor disputatisi ad Ancona il 15, 16 e 17 febbraio.

Metti che il sottoscritto sia stato avvisato solo a metà dicembre che gli Assoluti erano fissati su tre giorni e non due. Metti che al mio sodale l'idea di stare due giorni lontano dalla moglie lo facessero stare male. Metti che al sottoscritto tornare dalla Riviera Ligure (nel frattempo aveva seguito un allenamento di Filippo Tortu e avere reso omaggio a Dorando Pietri tumulato nel cimitero di Valle Armea nei pressi di Sanremo), prima del previsto non era molto gradito. Metti qualsiasi altra panzana, sta di fatto che i giorni vissuti pericolosamente, sono stati la miseria di due. Il venerdì chi scrive ha visto in streaming le evoluzioni di Gimbo Tamberi, che più che altro sono state delle "Tamberiadi", in altre parole gare, anzi la

gara, dedicata solo a lui, la nostra stella dell'alto. Sì, perché gli sbandieratori, la musica a palla, i DJ speaker, gli annunciatori pubblicitari, sono arrivati per le sue esibizioni (ha saltato 2,32 non robeta... sia ben chiaro), le ragazze azzurre come Vallortigara, Trost, Rossit e Furlani, hanno aperto le danze ben 2 ore prima dei maschietti, con lo stadio di Ancona non di certo gremito, come lo è stato con Tamberi & Soci. Stare a questo punto dissertare se questa sorta di atletica/spettacolo, o meglio, spettacolo dove trova spazio l'atletica avrà un futuro, non lo so, sta di fatto che pare che Alfio Giomi presidente della Fidal abbia dichiarato che il prossimo anno sarebbe interessato ad allestire un meeting solo salti e velocità (60 m), con l'ovvia inclusione di Filippo Tortu. Chi vivrà... Certo che in streaming nel momento di maggiore "ascolto" con asticella posta a 2,30 i visitatori erano poco meno di duemila, mentre chi ha seguito il meeting di Karlsruhe, ha potuto contare su oltre sei mila utenti. Di questi, oltre 1700 erano in attesa dell'evento, dato che si è potuto riscontrare sulla pagina del loro sito. In Germania si sa che l'atletica ha un seguito molto maggiore che da noi.



Il Mago Trekkenfeld



◆ **Ai Tricolori indoor** ha fatto il suo esordio un nuovo ruolo federale: il "dispensatore di maglie e titoli tricolori". Per l'occasione di tale onorificenza è stato insignito il Consigliere Oscar

Campari. Sempre in prima fila a stringere mani, consegnare magliette e medaglie. Un tormentone... Peccato che la premiazione più importante se la sia fatta sfilare dal Presidente Giomi. D'altronde, ad ognuno spetta la funzione che compete.

◆ **Buferà sulla marcia**, dopo la proposta Iaaf di abolire la 50 e la 20 km. Così, tanto per non farci mancare nulla, i pochi partenti ai tricolori sono stati decimati dai giudici, sempre super zelanti con i "poveri". Già, perché se hanno derogato tranquillamente a qualche regola nella prova di salto in alto, trasformata in vera festa, perché si sono accaniti con i marciatori? Non era meglio lasciar correre? Così, tanto per non fomentare ulteriori polemiche. Qualche dirigente ha già pensato di non far più gareggiare i propri atleti in Italia. «Tanto lo sappiamo che si accaniscono sempre con gli stessi...», l'amaro sfogo.

◆ **Assistere a tre** giornate di atletica affatica, anche chi è tranquillamente seduto in tribuna Vip, specialmente se ha ormai raggiunto una certa età. E allora che c'è di meglio se non schiacciare un veloce pisolino? Basta poco che ce vo'!

◆ **Ad Ancona** alcune persone hanno chiesto ai due direttori quando stileranno un altro elenco di probabili candidati alle elezioni del 2020! Il loro candidato preferito rimane Conte, Antonio o Giuseppe fate voi! Non cambiano di molto i probabili aspiranti alla presidenza già indicati nel numero di ottobre: Oscar Campari, Maurizio Damilano, Massimo Di Giorgio, Sabrina Fraccaroli, Gianni Mauri, Stefano Mei, Vincenzo Parrinello, Anna Riccardi. A questi sono da aggiungere Giacomo Leone e Alessandro Castelli. Come potete vedere i due arzilli vecchietti sono sempre sul pezzo...

Sabato 16 febbraio. L'autostrada per Ancona sgombra e piena di sole ci invita a spingere sull'acceleratore. Si arriva all'hotel prenotato da qualche tempo, da lì all'impianto dorico, tutto in un battibaleno. Stadio che il sottoscritto frequenta da parecchi anni, prima con Elio "Eliusson" Panciera, negli ultimi tre con Daniele. Si stringono mani, ci si saluta, si chiedono informazioni sulla eventuale prossima trasferta a Doha, si rivedono persone dopo mesi, alcune hanno modificato il loro aspetto (vedi Stefano Mei con barba), si fa conoscenza con nuovi colleghi (leggi Nazareno Orlandi) e via dicendo. Il posto in tribuna stampa è lì che ci aspetta. La formazione per i due giorni che ci attendono è così composta: chi scrive, Daniele Perboni, Carlo Giordani, Vanni Loriga, GoodJohn1 e GoodJohn 2, Nazareno Orlandi, Diego Sampaolo. Ogni tanto fanno capolino anche Anna Chiara Spigarolo e Marco Sicari, comparso anche Luca Cassai (cui dovevo un caffè... non l'ha scordato!). Lo spettacolo non è di quelli che facciano saltare sulla sedia, così il sottoscritto decide di andare a caccia di notizie. Due chiacchiere con Antonio The Tower il D.T. poi le lamentele giustissime delle marciatrici, come Nicole Colombi che ha in animo di preparare la 50 km, nel frattempo tanto per fomentare ancora polemiche partono in cinque nella gara maschile dei 3 km e due, cui Massimo Stano sono squalificati! Il che è tutto dire. Nel pomeriggio

qualcuno azzarda un paio di battute sarcastiche del tipo: "Solo noi pazzi che amiamo l'atletica possiamo resistere a gare insipide...": Nel frattempo Pippo Tortu compare tra il pubblico e viene fotografato con bimbi piccolissimi, dispensa, come sempre sorrisi, selfie e strette di mano senza mai scomporsi, poi dalle nostre parti si palesa anche "Gimbo" Tamberi. Foto con Pippo e al centro Ennio GoodJohn noto per la linea longilinea, in mezzo ai due corazzieri azzurri, abbozza un sorriso storico. Tralascio cena e lunga chiacchierata con l'ex mezzofondista Gianni Crepaldi che alloggiava sotto il mio stesso tetto e passo alla giornata successiva.

Domenica 17 gennaio. Incombono le gare veloci. Ricordo ancora un 6"51 di Michael Tumi nel 2013, è sempre record italiano, Filippo Tortu quest'anno l'ha solo avvicinato 6"58. Tumi però non si è più ripetuto su quei livelli, anzi non è neppure approdato alla finale; ci è parso addirittura dimagrito, oltre a essere smarrito non solo nel modo di approcciare la gara. Si fa conoscenza anche di Simona Sassaroli (la compagna di Alessio Giovannini che a tutti è mancato veramente tanto in questi due giorni), si stringe la mano dell'ostacolista ligure Luminosa Bogliolo (grazie all'ex azzurro Madonia), s'incontra Marco Mura (meeting di Savona dice che...). Il piccolo show è nel pomeriggio con la gara di triplo. Il pubblico (molto

più folto del sabato) guidato dagli incitamenti di Tamberi si scatena con battimani ritmati per Forte, Donato (capitano, mio capitano) e Cavazzani, Bella lotta a tre, conclusa con i tre nomi già indicati, tutti con il minimo per Glasgow, dove all'inizio di marzo si disputano gli Europei sotto tetto. Poi la piccola chicca finale nei 3000 mila con Maggie Magnani in grande spolvero, pure con Nadia Battocletti che massacrò il primato under 20 della specialità. Le staffette? No, quelle non le abbiamo viste, al volante verso Milano, non dopo aver ricordato che sabato mattina è stata intitolata la sala stampa dello stadio ad Alessio Giovannini. Era la sua seconda casa. Presenti Simona, la compagna, mamma e alcuni parenti, tra questi il nipote Francesco. Nella giornata di sabato in concomitanza con le esequie per Maura



Il podio del triplo. Da sinistra: Tobia Bocchi (terzo / 16.71), Fabrizio Donato (secondo / 16.72), Simone Forte (primo / 16.76). Foto Colombo/Fidal

Viceconte, sono state trasmesse sul tabellone all'interno dello stadio alcune immagini dell'ex maratoneta tragicamente scomparsa domenica 10 febbraio. Per la serie, mai perdersi d'animo, premiata la staffetta 4x400 donne dell'Europeo di Barcellona (2010). Medaglia di bronzo alle nostre. Milani, Spacca, Bazzoni e Grenot (stavolta c'era...). Meglio tardi che mai.

Walter Brambilla

In ricordo di un amico

Il testo che segue è stato spedito a tutti gli amici che su Trekkenfeld del mese scorso hanno ricordato Alessio Giovannini, prematuramente scomparso il 13 gennaio. Simona Sassaroli, la compagna di Alessio, si è dichiarata d'accordo affinché la loro storia possa essere conosciuta anche dagli altri lettori.

Vorrei potervi ringraziare personalmente, uno a uno, per tutte le belle parole che avete lasciato in ricordo di Alessio. Siete in tanti, e ho pensato che l'unico modo che ho per dirvi grazie fosse quello di raccontare, nel mio piccolo, cosa rappresentasse l'atletica per Alessio. Una semplice testimonianza di chi lo ha visto appassionarsi al giornalismo sin da quando era uno studente poco più che ventenne.

Ci siamo incontrati a Macerata durante il secondo anno di università, e qualche anno dopo, proprio a Tele Macerata c'è stato il suo primo incontro con l'atletica. Era uno stagista. Si parla del 2002. Ho un ricordo nitido di quel giorno, era un sabato mattina e mi disse che nel pomeriggio sarebbe dovuto andare a fare dei servizi riguardanti l'atletica per conto di questa emittente locale. Oltre alla cronaca, si era occupato solo di pallavolo. Devo ammetterlo, fino a quel sabato per entrambi l'atletica leggera era uno sport semiconosciuto. E anche lì si è completamente buttato, pieno di entusiasmo e ottimismo, come ha sempre fatto in ogni progetto che ha in-



trapreso. È stato in quegli anni che ha iniziato la sua gavetta, quella vera, e ne ha fatta tanta. Quando è arrivato ad Ancona al Comitato Regionale, il Pa-

l'indoor era diventato a tutti gli effetti la nostra seconda casa. La domenica soprattutto, lui in un ufficio a scrivere, io nella stanza accanto per non disturbarlo, per non mettergli fretta. A volte si usciva dal Palaindoor anche in tardissima

serata. Non mi è mai pesato, lo vedevo soddisfatto per quello che stava facendo, la sua carriera da giornalista stava finalmente prendendo una forma tangibile. E poi abbiamo preso armi e bagagli e dalle Marche siamo approdati a Roma. La Federazione Italiana di Atletica Leggera, un nuovo importantissimo punto di partenza. Nei fine settimana lavorava spesso da casa, la televisione accesa, la voce di Franco Bragagna (e no Franco, poi quel messaggio in segreteria non l'ho sentito, però grazie per l'abbraccio) e lui in postazione, pronto a scrivere sul suo "inseparabile computer bianco" e col telefono sempre accanto. Quando c'era da intervistare un atleta immediatamente dopo la gara, io ero a due passi da quelle telefonate.

L'intitolazione della sala stampa del Palasport di Ancona ad Alessio Giovannini, alla presenza della madre e della compagna Simona. (Foto Colombo/Fidal)

L'ho visto esultare e saltare dal divano, veramente come "un grillo", per record e risultati inaspettati. In trasferta non mi faceva mai mancare un messaggio di buongiorno, qualche parola per sapere come stavo, una foto di lui compiaciuto con lo stadio a fare da sfondo. La sera gli dicevo che avevo visto le sue video-interviste e ogni volta mi chiedeva: "Come sono andato?" Ed io: "Impeccabile come sempre." Forse ero e sono di parte, ma non più di tanto.

Lo facevo sorridere perché in questi anni di atletica, devo confessarlo talvolta appresa per via indiretta, avevo imparato nomi, cognomi e aneddoti di tanti atleti contemporanei e del passato, che probabilmente non proprio tutti sanno o ricordano. Lo facevo sorridere, ma era quel sorriso accompagnato da una strizzata di occhi che conosco benissimo. Si sentiva orgoglioso di avere in qualche modo coinvolto anche me in questa sua grande passione che è l'atletica. E' vero, c'è chi con Alessio perde un grande amico, un collega sempre disponibile, un professionista competente, un punto di riferimento fondamentale, un fratello, un "quasi figlio". E lui ci manca tanto, troppo. E' stato scritto che "era impossibile non volerli bene". Il mio è un punto di vista personale, forse il più personale, ma questa ondata di affetto nei suoi confronti è la dimostrazione concreta di tutto il bene che lui è stato in grado di dare. Anche in questo caso sarò eccessivamente di parte, ma non posso che confermare.

Grazie a tutti

Simona

Tricolori sotto tono

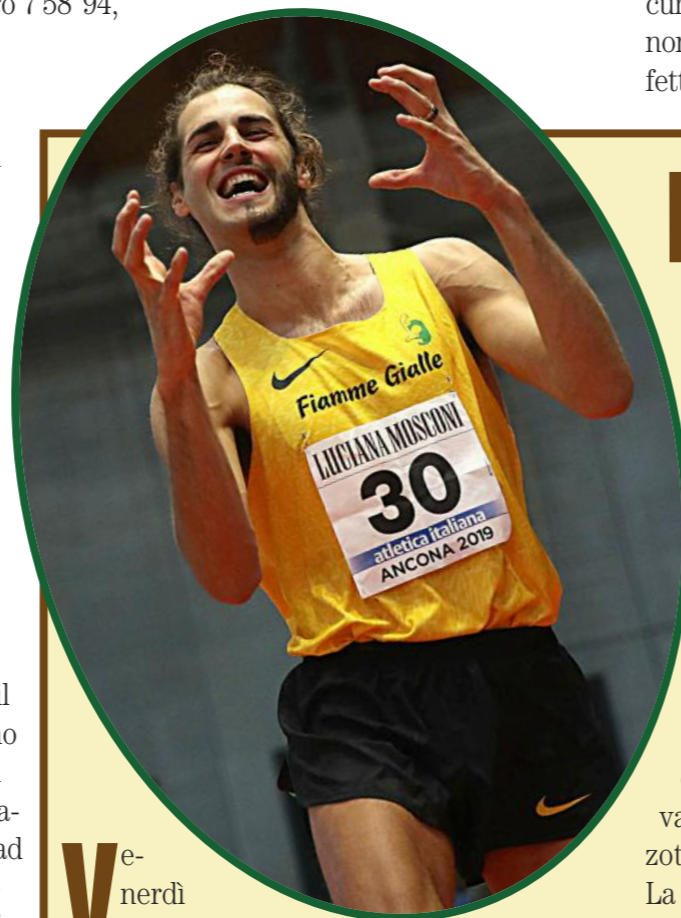
Dai tricolori anconetani non nutrivamo grandi aspettative. In termini di riscontri tecnici e cronometrici. Certo, eravamo consapevoli di ritrovare tutta quella fauna (lo scrivente ne fa parte pienamente) che ruota attorno a manifestazioni del genere: atleti, tecnici, dirigenti, giornalisti (pochi), fotografi, pubblico (pochissimo, se non nella serata evento di venerdì dedicata interamente al salto in alto). Così è stato. Come sempre è stato e, forse, come sempre sarà per gli anni a venire... Nulla di immutato da decenni, da tempo immemore. Tutto ciò è da considerarsi positivo? negativo? Sinceramente non sappiamo dare risposte. Sensazioni soggettive. Ognuno giudichi da sé. Per quanto ci riguarda, ritorniamo sempre volentieri sul "luogo del delitto", anche se lo spettacolo latita e per passare alcune ore in "allegria" non abbiamo trovato di meglio che seguire un paio di partite di rugby in streaming. Tradimento il nostro? Forse. Ma la palla ovale è l'altro



Tania Vicenzino, 6.60 nel lungo. (Foto Colombo/Fidal)

amore sportivo che condividiamo con l'atletica. Siamo bigami, e allora? Fatevene una ragione. Accennavamo a uno spettacolo miserello e di scarsa qualità. Ne parliamo con uno che l'atletica di eccellenza l'ha praticata ed ha appeso le scarpe già da una decina d'anni. Ancor oggi i suoi tempi figurano nelle zone alte delle liste italiane all-time. «Se non erro era il 2005, avevo 37 anni. Arrivai terzo nei 3.000 con un tempo di poco superiore agli otto minuti». Per curiosità andiamo a spulciare negli archivi. Ha ragione. Ecco l'ordine d'arrivo: Caliandro 7'58"94, Zanon 8'02"61, Crepaldi 8'05"74.

Ritorniamo al 2019, sempre qui ad Ancona: Os-sama Meslek 8'15"24, Padova 8'16"98, Feletto 8'19"32. Fra le "cose" da salvare il triplo del trio Simone Forte (16.76), Fabrizio Donato (16.72), Tobia Bocchi (16.71), il lancio del toscano Leonardo Fabbri (20.69, record italiano under 23) ad un solo centimetro dal minimo richiesto per i mondiali di Doha, l'asta di Sonia Malavisi (4.50), l'8"10 di Luminosa Bogliolo negli ostacoli, il 6.60 di Tania Vicenzino nel lungo. Ottimo ritorno, il suo, dopo una stagione invernale passata a spingere il bob. Da non scordare, poi, la "solita" Nadia Battocletti (seconda alle spalle di Margherita Magnani / 9'01"32) che ha



Ve-
nerdi
15 feb-

braio. A gara terminata da più di un'ora, è come se nello splendido Palaindoor di Ancona, risuoni ancora lo scroscio dei battimani e degli applausi del pubblico che hanno accompagnato i salti in alto di un manipolo di atlete tra le quali sono emerse Elena Vallortigara (m.1,92) e Alesia Trost (m.1,88). Finché, verso le 18, ecco scoccare il momento dei saltatori. Se alla prova delle ragazze il pubblico era numeroso, già al momento che precede l'entrata degli altisti il pubblico è straripante: il Palaindoor è stracolmo non solo in ogni ordine di posti, ma presenta anche una sacco di spettatori che, non avendo trovato più seggiolini

portato il primato nazionale juniores a 9'18"33. Stop. Gli assoluti, per quanto ci riguarda, possono terminare qui. «Eppur si muove» ha sentenziato Antonio La Torre, il D.T. federale, incontrato alla fine delle tre giornate. Sembrava particolarmente soddisfatto. Quando gli facciamo notare che non lo avevamo mai visto in questo stato sorride sornione, stringe gli occhi, piega la testa di lato e si lascia sfuggire un lungo sospiro. Qualcuno prova a metterlo in difficoltà chiedendo il numero dei convocati per gli Europei in sala di Glagow (1-3 marzo). Si lascia sfuggire alcuni numeri «Saranno una ventina. Sembrano tanti ma non è vero, non dimenticate che portiamo anche le staffette». Alla fine se ne contano 27. 14 uomini e 13 donne.

Il Mattatore

liberi, stanno in piedi. Che succede? Quando mai tanta gente? Che sia in atto un miracolo? Che l'Atletica italiana abbia cambiato volto e strategie? E' vero che l'ingresso è gratuito, e questo conta; è vero che oggi è una splendida giornata di sole, e anche questo conta pur se la riunione si svolge al coperto; ma tutti questi uomini e tutte queste donne, più o meno giovani, tutti questi bambini e ragazzotti come mai sono qui? La risposta è semplice: la serata, anteprema dei cinquantissimi campionati assoluti indoor, è riservata ai soli salti in alto – un *high jump day* – e in questa specialità, oltre alle menzionate Vallortigara e Trost, c'è in gara un "certo" Gianmarco Tamberi che non solo è nativo di qui (ed abita a 300 metri dal Palazzetto); che non solo è un idolo locale (il Palaindoor è la sua sede abituale di allenamento), ma che è anche notoriamente un idolo nazionale per gli strepitosi risultati ottenuti e per lo spettacolo pirotecnico che dà sempre di sé in pedana. Gianmarco, lo si nota subito, è caricato a palla. E' da giorni che è in tensione per questa riunione e non solo per il lato tecnico, ma anche per quello spettacolare: vuole un gran risultato, è teso come le corde

di un violino e in queste corde percepisce la musica di un 2,30 e anche di più. Salta in casa sua, ha duemila spettatori – li ha preferiti a una possibile diretta tv – la guancia destra rasata, la guancia sinistra con barba come nelle grandi occasioni; ha ingaggiato – sì, l'ha ingaggiata lui! – una banda di otto suonatori di tamburo, così come ha ingaggiato uno sbandieratore di Of-fagna e l'ape mascotte della squadra di basket di Pesaro che gioca in serie A, e con questa anche la squadra di basket di Ancona; così come ha ingaggiato quattro b-boy di breakdance; in più ha orchestrato luci intermittenti e psichedeliche all'uscita dal tunnel e musiche sparate a tutto volume. E poi ci sono due giovani speaker che galvanizzano il pubblico. Il ragazzo non sta fermo un attimo. Ma come? Invece di concentrarsi, di pensare alle problematiche dell'imminente gara, se ne va in giro di qua e di là, sventolando continuamente le braccia per salutare il pubblico, per abbracciare tutti quelli che incontra, per compiere qualche rincorsa, per abbozzare solo qualche salto! Ma Tamberi è Tamberi e lui può perché la frenesia che lo attanaglia è il suo modo di concentrarsi, di calmierare le tensioni. Lui si carica così, nel modo più inimmaginabile possibile. Tamberi, insomma, forse

Spedizione piuttosto numerosa che non rispecchia, ne siamo convinti, la reale volontà del tecnico lombardo. Ne avrebbe portati meno della metà. Che fa, comincia a cedere alle pressioni politiche? Azzardiamo qualche nome candidato a una medaglia? Gianmarco Tamberi (alto), Claudio Stecchi (asta), triplo (uno dei tre), Elena Vallortigara (alto). Al resto della truppa si chiede di ben figurare e superare, o almeno avvicinare, i propri limiti. Il nuovo corso è iniziato. Per ora affacciamoci alla finestra, il tempo ci dirà se anche sull'atletica italiana sta spirando il vento del cambiamento. Ma che non prenda esempio da quell'altro venticello che spira sul Paese.

Daniele Perboni

oggi più che mai, è un vulcano in eruzione. È il padrone di casa a tutti gli effetti e, guardandolo orchestrare anche i vari addetti ai lavori, vien da pensare che qui dentro potrebbe fare tutto quello che vuole, anche ritardare i tempi dei salti. Nel Palaindoor risuona persino l'Inno di Mameli. Tutti in piedi. Poi, a gara in corso, Tamberi prosegue il suo festival. Si esibisce in otto splendidi voli compresi tra il 2,14 iniziale fino al vincente 2,32 finale (fallendo i tre tentativi a 2,34). Ad ogni salto *Gimbo* esulta, correndo e rimbalzando di gioia, abbracciando i compagni, consolandoli quando vengono esclusi dalla gara, dando il cinque a destra e a manca, travolgendo in un abbraccio la povera ape mascotte. Il pubblico, da lui sempre incitato, lo gratifica con continui boati. Sulla pedana, sulle tribune si respira un'atmosfera magica, surreale, surriscaldata. Ah, è vero, ci sono altri atleti in gara ma via, siamo sinceri, anche se questi atleti vengono sempre applauditi, il protagonista, il mattatore, lo showmen della serata è lui, Gianmarco Tamberi. Ma chi ha detto che l'atletica è noiosa, che fa addormentare? Qui, oggi, non c'è noia, c'è solo adrenalina, divertimento puro e una perfetta simbiosi tra saltatore e pubblico. Se è vero che l'Atletica ha bisogno di cambiare, ebbene da qui partono più segnali. A buon intenditor... (anche se da più parti c'è chi per questo tipo di atletica storca il naso).

Ennio Buongiovanni

Di tutto un po'

Basta Gazzetta

Martedì 29 gennaio, Giorgio Lo Giudice, giornalista romano della "Gazzetta dello Sport" (ora in pensione) sul suo profilo Facebook pubblica qualcosa che somiglia a un grido di dolore. Grido che tutte le maestranze di Trekkenfeld (giornalisti, impiegati, fattorini, facchini, autisti e poligrafici) condividono pienamente. Oggi ho preso una decisione per me importante, anche se a prima vista superficiale. Ho deciso di non comperare più, dopo 62 anni ininterrotti, La Gazzetta dello Sport. Giornale al quale ho dato circa 50 anni della mia vita, professionale e non. Non ne posso più, non mi ci riconosco, non trovo più nulla che possa essere di interesse, notizie, risultati e che altro. Interi sport misconosciuti, entrano in cronaca solo se ci sono incidenti gravi o cronaca nera. Cairo si metterà a ridere, sono contento per lui. Se è questa la gazzetta che vuole se la tenga.

Ad oggi avevo mancato 14 volte la gazzetta in oltre sessanta anni, di cui cinque perché ero su un letto d'ospedale dopo un intervento e non avevo proprio voglia di leggere e pensare allo sport. Quattro negli ultime sette mesi perché non sono riuscito a trovarla. Nelle edicole ne arrivano poche copie e finiscono subito. Una volta sono arrivato in macchina a Termini per comprarla. Ora mi sono stancato e stufato e non mi va certo di arrivare a Via Campania in redazione per prenderla gratis, non è nel mio stile. Mi spiace per Valerio, Massimo, Stefano, Andrea ed i pochi rimasti di una redazione romana distrutta e per i pochi amici rimasti a Milano da Nicolino Cecere, ultimo rivisto in ordine di tempo a Seb, Bianchi ed altri. Spero che la gazzetta, magari quando non ci sarò più o prima, torni a ritrovare se stessa ed i lettori; se lo merita la sua



storia, non chi sta dentro a dirigerla o chi l'ha comprata per un mero fatto di guadagno e per avere la pagina giornaliera sui pianti della Var. Sarebbe bello ricordare a qualcuno che nel Lazio oltre a due squadre di calcio (anzi sono tre il Frocinone, ma se ne accorgono una volta a settimana, forse) ci sono 5 squadre di basket in A, altrettante di pallavolo e sei delle prime otto società italiane di atletica per non parlare di nuoto (non c'è solo la Pellegrini per fortuna) ed altro ancora. Forse è per questo che sono state cancellate le pagine romane sostituendole con un articolo in più sulla Roma (che generosità). È andato tutto distrutto e dimenticato. I risultati, specie quelli dell'atletica tanto li trovo sul sito Fidal come mi ha detto un cronista della gazzetta ma c'è ben altro. Davvero? Cosa? Buon lavoro a tutti.

Ci sono giornate che ti regalano emozioni, come quella che ho trascorso con Filippo Tortu all'inizio di febbraio, a bordo pista per seguire il suo allenamento in riva al mare a Sanremo, nella splendida località di Pian di Poma. Poi ci sono giornate come quella di domenica 10 febbraio che non avresti mai voluto vivere. Ricevere una telefonata poco prima di cena che ti avvisa che Maura Viceconte si è tolta la vita, una notizia che ti lascia ammutolito, incredulo, sconcertato. Chi scrive aveva avuto occasione di incontrarla nell'ultimo anno in due fortunate occasioni. La prima a Venaria Reale era

Ciao Maura

gennaio, ma sembrava già primavera, alla Mandria (Torino) con tanti altri amici piemontesi. Era tempo che non la incontravo, da qualche anno, il suo sorriso, la sua spontaneità, il modo gentile di porsi, la sua educazione si è palesata ancora una volta nel salutarmi. Poi mesi dopo, e qui siamo quasi alla fine del 2018, un invito alla proiezione del suo docu-film. Prima via internet, poi un paio di telefonate gioiose, com'era stato anche durante il periodo in cui lei atleta, io dall'altra parte (stampa) ci siamo incon-

trati. A parte il record sulla maratona e il bronzo agli Europei di Budapest '98 (ero presente), mi piace ricordare il suo titolo italiano a Cesano Boscone nel 1994. Quel giorno nell'immediato hinterland milanese, ho commentato per il pubblico la sua vittoria. Maura il 30 novembre presentando l'opera del regista Luigi Cantore, scritta da Remigio Picco, era l'immagine della felicità, attorniata da ex atlete che lei stessa aveva sfidato durante la sua carriera: da Franca Fiacconi a Maria Curatolo, da Laura Fogli a Ornella



Costi e benefici

Anche noi prima o poi dovremo fare i cosiddetti conti. Spieghiamoci: da più parti si sente parlare di costi e benefici, è un giochetto che faremo anche noi (Walter e Daniele). Per capirci meglio, quanto costano i numeri di Trekkenfeld che spediamo da oltre sei anni? Quante spese abbiamo sostenuto? Quante saranno in futuro?



Quanto pagano, se pagano, i pochi collaboratori? Dove trovano i finanziamenti per le numerose trasferte? Quali i ritorni? Domande alle quali risponderemo volentieri. Sempre se trovassimo chi le pone, ma ne dubitiamo molto, anzi moltissimo. A proposito abbiamo parlato di costi e benefici, subito si pensa al TAV (Treno Alta Velocità). Si dice e si scrive il Tav (maschile) e non

Ferrara, vi erano pure le compagne della nazionale dalla marciatrice Rossella Giordano alla velocista Daniela Graglia fino a Patrizia Cassard e poi ancora Alessandro Lambruschini, Maurizio Damilano, i tecnici Lucio Gigliotti e Renato Canova, gli amici Andrea Pellissier e Paolo Germanetto, oltre ad almeno trecento persone che hanno affollato una sala a Villar Dora, dove quella sera fu proiettata *La corsa il mio modo di vivere*. Maura era una donna felice, il figlio Gabriele di 8 anni, il lavoro nella stessa azienda che le aveva permesso di correre come una professionista. Qual-

femminile come deputati e senatori spesso dicono in tv, così come il VAR (Video Assistant Referee) non la Var come dicono calciatori e giornalisti tv!

Dimissioni sì o no?

Non per riaprire sopiti rancori (non da parte nostra) ma ricordate il pezzo di Francesco Panetta pubblicato dopo gli Europei di Cross? "Tutti a casa" scrisse. L'articolo fu messo in discussione all'interno del Comitato Provinciale Milanese della Fidal e dopo una querelle durata qualche giorno si decise (le due parti d'accordo, ovvero noi di Trekkenfeld e il Comitato) di soprassedere a qualsiasi altra collaborazione. Per inciso loro pubblicavano da anni la nostra rivista "on line". In quei

giorni ricevevamo da Vincenzo Leggeri, segretario del Comitato, una mail nella quale annunciava le sue dimissioni dalla carica, in seguito, appunto, alla questione in oggetto. Vincenzo Leggeri lo abbiamo incontrato a Ancona, ha ribadito la questione, ma sul sito della Fidal Milano c'è ancora il suo nome. Conoscendo Vincenzo, si pensa che c'è qualcosa che non funziona nel Comitato. O no?

Walter Brambilla

Innamoramento

Innamoramento e amore. Non il libro di Alberoni ma gli articoli che alcuni giornalisti dedicano a determinati atleti. In altre parole non appena questi muovono i primi passi, si dedicano anima e corpo alle loro piccole e grandi imprese, diventano i loro "visibili" uffici stampa, cercano di sapere prima di tutti gli altri le loro mosse, i loro impegni. Non sbagliano mai un colpo, sono sempre i migliori. Giusto così?

Dorando Pietri

Si prova un'emozione forte a visitare



la tomba di Dorando Pietri morto nel 1942. Ci sono stato esattamente 77 anni dopo la sua morte avvenuta il 7 febbraio (vedi foto sopra). Pietri è sepolto nel cimitero di Valle Armea (Sanremo). All'ingresso un solerte addetto mi ha accompagnato sulla tomba di famiglia dove riposa con altre tre persone. Su di essa due rose e una busta chiusa rossa.

Futuro incerto

Carissimi lettori, questo numero di Trekkenfeld potrebbe essere l'ultimo che leggerete. Perché mai? Ci siamo stancati? Disturbiamo il manovratore? Siamo stati minacciati? Nulla di tutto ciò. Semplicemente il Mac e i programmi che usiamo per confezionare queste pagine sono obsoleti e ogni tanto fanno i capricci. Già in passato ci è capitato di rifare tutto... Dotarci di nuove macchine e programmi costa. Quindi se un bel giorno Trekkenfeld sparirà sarà solo questione di costi...

O marcia o muori

Come ormai noto alla gran parte degli aficionados del nostro mondo, agli inizi di febbraio la IAAF ha

ufficializzato alcune proposte della *Race Walking Committee* (Commissione della marcia, presieduta, da tempo immemore, da Maurizio Damilano). Proposte che tendono a cancellare dal programma atletico la 50 e la 20 chilometri, per sostituirle con la 30 e la 10 chilometri e che saranno votate nella prossima riunione del Consiglio IAAF (Doha, 10-11

marzo). Inoltre si propone di inserire uno speciale controllo elettronico per pizzicare chi infrange l'aura regola della sospensione, controllo basato su una speciale soletta da applicare alle scarpe degli atleti. Il progetto, naturalmente, è nato da un invito del Comitato Olimpico internazionale. Motivo della rivoluzione? Rendere più appetibile al pubblico televisivo lo spettacolo dei marciatori che si dannano l'anima sulle strade infuocate. Per farla breve, sono troppe le ore dedicate ai pazzapiedi: quattro gare (uomini e donne) sulle distanze classiche "ruberebbero" circa sei ore ai

programmi televisivi. Riducendo il tutto alla commedia dei 30 e dei 10 si arriverebbe alla metà. Decenni di epiche sfide, centinaia di campioni verrebbero così relegati in soffitta, declassati a rimasugli del passato, buoni solo per che cosa? Rimembranze. Il business non conosce pietà. E neppure i soloni del CIO e della IAAF. Come scriveva Giorgio Bocca nel 1962, in una famosa inchiesta pubblicata sul "Giorno": *Fare soldi, per fare soldi, per fare soldi: se esistono altre prospettive, chiedo scusa, non le ho viste.* Ora si punta su altri sport, più moderni e spettacolari. Recentemente sembra abbiano riscoperto la breakdance (la vorrebbero inserire nel programma di Parigi 2024), op-

Rivoluzione nel mondo del "tacco e punta". Cio e IAAF intendono abolire la 50 e la 20 sostituendole con la 30 e la 10 chilometri. Nasce un movimento spontaneo per difendere la specialità.

pure il surf da onda (a Tokyo 2020 ci sarà). Dimenticandosi che questi spettacoli esistono da decenni. La breakdance si sviluppò nel Bronx agli inizi degli anni '70, mentre del

surf ne parla addirittura il capitano James Cook nei suoi diari mentre esplorava la Polinesia.

Naturalmente la notizia in brevissimo tempo ha fatto il giro del mondo e numerosi comitati sono nati per cercare di scongiurare "l'orrendo delitto" come etichettato da qualcuno. A tal proposito è nata una pagina Facebook

(www.facebook.com/LaMarciaCom) oltre all'hashtag #savetheracewalking nel tentativo, appunto, di salvare la marcia nei suoi classici chilometrici. Già hanno preso posizione campioni come l'olimpionico slovacco Matej Toth e il francese Yohann Diniz, campione mon-



Marciatori in difesa della tradizione. Sopra: lo slovacco, campione olimpico in carica della 50 km, Matej Toth. A fianco: Giorgio Rubino. Sotto: Leonardo Dei Tos e Valentina Trapletti.



diale a Londra 2017. Ma come stanno vivendo questi momenti gli addetti ai lavori? Naturalmente i fratelli Damilano sostengono la tesi del "se vogliamo salvare veramente la marcia non ci resta che adeguarci". Realisti forse più del re. Anche se gli esperti di politica olimpica e uomini vicini al presidente Sebastian Coe non hanno dubbi: si farà, senza se e senza ma. Il meccanismo si è messo in moto e difficilmente

si riuscirà a bloccarlo.

A tal proposito abbiamo interpellato Pietro Pastorini, uomo che da oltre cinquant'anni vive di marcia, si nutre di marcia, respira marcia, insegna marcia, è stato marciatore, prega e lotta per la marcia, senza la marcia non esisterebbe, come ha fortemente sottolineato. Per tutto ciò, all'inizio dell'anno, è stato insignito del "Premio alla virtù civica Panettone d'Oro", nato a metà degli anni '90 come riconoscimento alle persone che si sono distinte per le loro virtù civiche. Ecco la motivazione: *"Come impegno politico, negli anni '70 ha portato l'atletica leggera a Quarto Oggiaro, al Gallaratese e alla Comasina accettando di allenare alla corsa gratuitamente tutti i ragazzi senza discriminazione, per poterli togliere da dipendenze pericolose. Così ha vinto tutto ciò che si poteva vincere, mandando decine di giovani su podi mondiali. Da ottantenne continua ad allenare con l'entusiasmo di un ragazzino, considerando lo sport una filosofia di vita"*.

Lo raggiungiamo al telefono mentre, in auto, sta seguendo il suo allievo Stefano Chiesa sulle strade di Lomello. «Cosa vuoi che ti dica, sono incazzatissimo. È un macigno che mi è, ci è, crollato addosso. Ne ho parlato con tanti, tantissimi, anche con Sandro Damilano (che da alcuni anni segue i marciatori cinesi, specialmente gli specialisti della 20 ndr). La conclusione? Dobbiamo rassegnarci. O accettiamo oppure spariremo. Questa è la triste realtà. Ma dobbiamo anche fare un sincero "mea culpa". Fra i maggiori colpevoli di questa situazione ci siamo anche noi. Il nostro è un mondo litigioso, dove prevale, troppo spesso, l'appartenenza a questa o a quella chiesa. Senza parlare dei giudici...». E qui il buon vecchio si ferma. Non vuole ferire nessuno, così proseguiamo noi, sapendo di interpretare pienamente il suo pensiero. Incompetenza, voglia di protagonismo, applicazione insulsa e alla lettera del regolamento tecnico, senza distinzione fra un campionato mondiale o una garetta provinciale di ragazzini inesperti. Classico esempio i recenti tricolori indoor di Ancona. Partiti in cinque arrivati in tre. Due squalificati, fra cui quel Massimo

Stano, quarto agli Europei di Berlino 2018. E qui si innesca la polemica dei pochi atleti che si schierano al via in determinate prove. Sentiamo ancora Pietro «Perché mai, io dirigente di



Michele Antonelli e Federico Tontodonati.

società, dovrei spendere soldi e tempo per schierare un mio atleta sapendo già in partenza che ha grandi probabilità di essere squalificato? Certe occasioni, come appunto i campionati indoor, devono essere vissute come gare "propedeutiche", di avvicinamento; servire per abituare il pubblico al gesto della marcia, oltre che dare un minimo di soddisfazione all'atleta e alla società». Ma questo troppo sovente i giudici non lo comprendono. Ancora parole nostre... «Purtroppo – continua Pastorini – la marcia non fa spettacolo, non attira interessi economici e noi dobbiamo renderci conto che tutto ormai, e lo affermo con rammarico, è spettacolarizzazione e denaro. Dobbiamo accettare che ci taglino le distanze oppure, ripeto, sparire, e io questo non lo voglio. Come si dice dalle nostre parti *Vürì murì brav'om?* (Traduzione per i non lombardi, volete morire brav'uomo?, o accetti o muori)». Con quale spirito affrontano tecnici e atleti un simile scempio, un tale cambio di programma che comporterà, inevitabilmente, il mutare della preparazione? «Grandi problemi non ne avremo. Ora ci stiamo preparando per la 50, fra un paio d'anni per la 30 o per la 10. Tecnicamente e fisicamente non si tratta di un grande stravolgimento del lavoro. Come ha sottolineato uno scienziato giapponese, grande studioso di marcia "in fin dei conti si tratta sempre di marciare". Per quanto riguarda le famose solette, non so come potranno convivere le nuove regole con le nuove tecnologie. Ma chi è in grado di marciare correttamente non avrà problemi, così come non ne ha ora». Conclusioni: comunque vada a finire la "saga" della marcia, questa continuerà ad essere vitale, viva e presente. La resilienza non è forse una caratteristica peculiare dei *Sapiens Sapiens?*

Daniele Perboni

